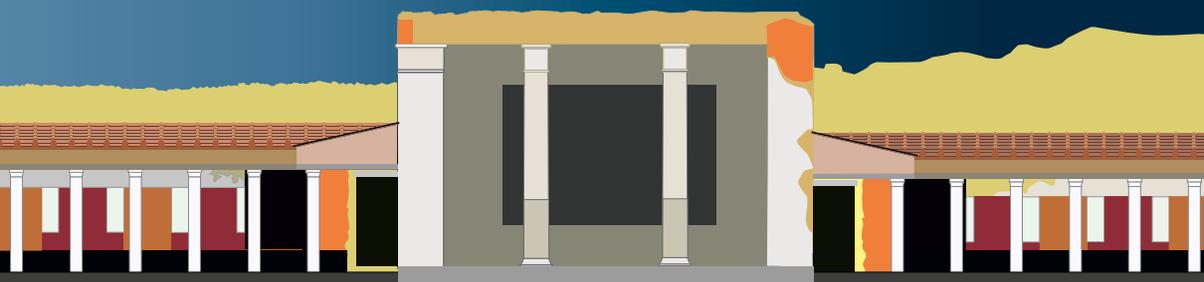


Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

# SCAVI DI OPLONTIS VILLA DI POPPEA

VALORIZZAZIONE 2018



TORRE ANNUNZIATA (NA) - Via Sepolcri  
dal 27 luglio al 28 settembre 2018

## Passeggiate Notturne

Nell'ambito dei progetti di valorizzazione del patrimonio culturale, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, nell'anno 2018, ha richiesto la disponibilità ai vari suoi istituti periferici per l'organizzazione di aperture straordinarie serali dei siti statali.

Il Parco Archeologico di Pompei ha aderito all'iniziativa con l'apertura serale degli Scavi di Pompei, della Villa di Poppea a Torre Annunziata, dell'Antiquarium Nazionale "Uomo e ambiente nel territorio vesuviano" di Boscoreale.

L'apertura al pubblico dei siti è avvenuta nei giorni di venerdì e sabato dalle ore 20,30 alle ore 23,00, con il seguente calendario:

27 e 28 luglio; 3, 4, 10, 11, 17, 18, 24, 25, 31 agosto; 1, 7, 8, 14, 15, 21, 28 settembre.

In occasione delle aperture serali il sito di Oplontis ha offerto la possibilità di accedere a itinerari tematici con visite guidate con la collaborazione dell'Archeoclub di Torre Annunziata "Mauro Prospero".

Le visite hanno proposto approfondimenti su diversi argomenti.

In alcune serate i volontari dell'Archeoclub hanno letto o recitato dei testi antichi per introdurre le tematiche proposte coinvolgendo i visitatori attraverso modalità alternative di fruizione della Villa di Poppea.

In questo libretto si raccolgono in sintesi gli opuscoli distribuiti durante alcune delle serate. In particolare quella sui miti nelle pitture della Villa di Poppea, sulla caccia e pesca nell'antica Oplontis, sull'eruzione del 79 d.C., sul teatro antico, e sulla musica presso i Romani.

## Giornate Europee del Patrimonio

Le Giornate Europee del Patrimonio rappresentano il più importante appuntamento che riunisce tutti i popoli dell'Europa nel segno della cultura. Il tema individuato in sede europea per il 2018 è "L'Arte di condividere".

I siti archeologici dell'area vesuviana che fanno capo al Parco Archeologico di Pompei hanno partecipato all'iniziativa con l'apertura di luoghi normalmente non aperti nelle mattine dei giorni del 22 e del 23 settembre con aperture straordinarie ed esponendo reperti che normalmente non sono visibili. I visitatori, di molteplici nazionalità, che costituiscono la platea di fruitori dei Beni Archeologici della Campania, insieme agli abitanti del territorio, hanno potuto usufruire di questa occasione per vedere luoghi e reperti in numero maggiore rispetto al patrimonio archeologico già fruibile.

Tra le iniziative promosse in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2018, negli Scavi di Oplontis è stato possibile ammirare la celebre statuetta di Venere che si slaccia il sandalo.

La preziosa opera, più volte andata in mostra in Europa e negli Stati Uniti, viene conservata in deposito e non è normalmente visibile al pubblico; è stata dunque mostrata in via eccezionale all'interno del suo contesto di provenienza a distanza di tre anni dall'esposizione notturna per la Notte Europea dei Musei 2015.

## I miti nelle pitture della Villa di Poppea

L'itinerario prende avvio dalla splendida decorazione dipinta dal salone posto ad ovest della Villa (ambiente 5 della pianta degli Scavi), in cui è raffigurato l'ingresso di un santuario dedicato ad Apollo, divinità richiamata attraverso il tripode dell'oracolo di Delfi collocato su un alto basamento circolare oltre il portale d'accesso. Sulle balaustre della facciata, ai lati dell'ingresso, sono appollaiati due maestosi pavoni.

Nella mitologia romana il pavone era l'animale sacro a Giunone, dea della famiglia e della maternità: accompagnava nell'aldilà le anime delle imperatrici e simboleggiava la regalità, la bellezza e l'immortalità. Nel mito di Io si racconta della nascita della coda di questo uccello. Accompagnati dai versi delle *Metamorfosi* di Ovidio, insigne poeta latino vissuto al tempo dell'imperatore Augusto, e della *Tebaide* di Stazio, uno dei principali poeti epici della seconda metà del I secolo d.C., si ripercorrono le vicende di Io, la giovane sacerdotessa di Era (la Giunone dei Romani), figlia del mitico re di Argo, Inaco, amata da Zeus che la trasformò in giovenca per sottrarsi alla gelosia della consorte Era. La dea reclamò per sé la proprietà dell'animale che affidò in custodia ad Argo, il gigante dai cento occhi. Allora Zeus, mosso a pietà per il triste destino della fanciulla, incaricò Ermes di liberarla dalla schiavitù a cui era stata condannata. Il giovane dio dall'Olimpo prima fece addormentare Argo e poi lo uccise tagliandogli la testa. Era, accortasi della morte di Argo, prese i suoi cento occhi e li fissò alla coda di un pavone, animale a lei sacro.



Si prosegue con la visita al *calidarium* (ambiente 3 della pianta degli Scavi), la sala dotata di impianto di riscaldamento che consentiva la circolazione dell'aria calda lungo le pareti e sotto il pavimento. Qui si può ammirare uno dei rari esempi di raffigurazione a carattere mitologico presenti nella villa. Sulla parete di fondo dell'ambiente è affrescata una scena in cui si riconosce Ercole immerso in un paesaggio lussureggiante, intento a raccogliere i pomi nel giardino delle Esperidi. Si tratta dell'undicesima fatica dell'eroe.

Le Esperidi erano le ninfe del tramonto, figlie di Atlante e di Espero, la stella della sera. Esse dovevano custodire un bellissimo giardino che recava al centro un albero con rami carichi di frutti d'oro, sorvegliato dal terribile drago Ladone. Il re Euristeo, avendo sentito parlare di questi frutti, comandò a Ercole di portarglieli. Conosciuto il luogo in cui si trovava il giardino da Nereo, una divinità del mare che poteva prendere qualsiasi forma, l'eroe giunse all'estremo lembo occidentale del mondo, dove trovò Atlante che sorreggeva sulle spalle la volta del cielo. Il titano acconsentì ad andare a raccogliere i frutti d'oro, a patto che Ercole lo sostituisse nel suo compito. Atlante, per conservarsi libero dal suo gravoso impegno, si propose di portar lui i pomi ad Euristeo, ma Ercole, furbamente, pregò Atlante di riprendersi il suo peso solo per un momento, affinché potesse farsi un cuscino per alleviare la fatica. Con questo inganno Ercole piantò in asso il titano, portandosi via i pomi d'oro.



## La caccia e la pesca nell'antica Oplontis

Le raffigurazioni dipinte di cibi e prodotti alimentari nella villa cd. di Poppea ad Oplontis rappresentano una conferma del gusto per gli elementi naturalistici nella pittura romana della prima età imperiale, che non poteva prescindere dall'inserimento di elementi naturalistici, la cui funzione era di arricchire e completare la decorazione nel suo complesso.

La presenza di prodotti della caccia e della pesca, come pesci ed altri animali, frequente nella nature morte, risulta poco attestata nelle pitture oplontine. Al contrario le rappresentazioni di frutti dello stesso tipo o di qualità diverse, riprodotti singolarmente o più spesso raggruppati, sono una presenza costante nelle decorazioni parietali della villa di Poppea.

Negli affreschi di Secondo Stile, caratterizzati dalle sontuose architetture di tradizione greca ellenistica, la scelta di inserire elementi naturalistici era dettata dalla volontà di stemperare la severità e l'austerità dell'elaborata sintassi decorativa.

Due sono gli ambienti dove si concentrano le immagini di frutti ed altri alimenti. In un caso, nel triclinio posto nell'ala ovest della Villa, usato per consumare i pasti, ritroviamo la raffigurazione di un cestino contenente fichi, in cui si manifestano al meglio le capacità del pittore, particolarmente abile sia nella calligrafica resa dell'intreccio in vimini del canestro, sia nell'interpretazione dell'elemento naturalistico, costituito dai fichi che per la loro integrità e fragranza sembrano appena colti dall'albero.

Nel salone aperto su uno dei porticati a sud, anch'esso probabilmente destinato a sala da pranzo, sono presenti altre rappresentazioni a carattere naturalistico, altamente emblematiche della perizia del decoratore. Si tratta in particolare di contenitori per frutta, alcune coppe in vetro, di cui una con mele e prugne, ed un cestino con frutti vari. In entrambi i casi risalta l'abilità del pittore nel rendere la trasparenza del vetro ed il fine velo che copre il cestino di vimini.

Nello stesso ambiente, sulla parete opposta, la raffigurazione di una preparazione culinaria, forse un dolce, poggiata su un alto supporto, costituisce un esempio della capacità del pittore nel raffigurare, accanto a prodotti alimentari allo stato naturale, anche cibi elaborati. Giusto affianco, con la medesima perizia, è visibile, adagiato sul podio in primo piano della decorazione, un grappolo d'uva, caratterizzato dalla vivace e spiccata colorazione.



## L'eruzione del 79 d.C.

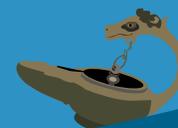
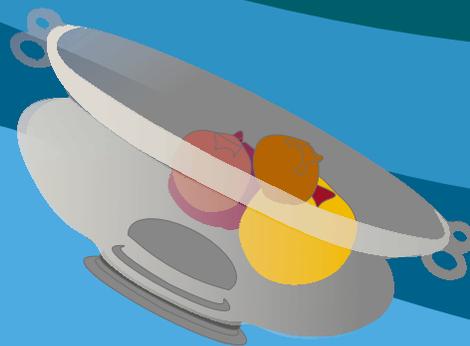
La data dell'eruzione del 79 d.C. è attestata dalla lettera di Plinio il Giovane a Tacito, in cui sono rievocati i momenti più drammatici del fatidico evento. Nella variante del manoscritto ritenuta più attendibile, si legge *nonum kal septembres* cioè nove giorni prima delle calende di settembre, data corrispondente al 24 agosto. Si tratta della data tradizionalmente accettata, tuttavia in base ad alcuni dati archeologici è stato messo in dubbio che l'evento sia effettivamente avvenuto durante il periodo estivo.

Nello scavo dell'area vesuviana sono stati infatti ritrovati resti di frutta secca (fichi secchi, datteri, susine) e di frutta tipicamente autunnale (come ad esempio i melograni rinvenuti a *Oplontis* nel sito della Villa B, oppure castagne, uva, noci); si era completata la raccolta della canapa da semina (raccolta che si effettuava solitamente a settembre); la vendemmia era da tempo terminata e il mosto era stato sigillato nelle anfore e interrato, come riscontrato a Villa Regina (Boscoreale). Inoltre nelle case erano in uso oggetti tipicamente autunnali come i

bracieri nella *Casa di Menandro*, ma soprattutto le nuove scoperte e una moneta, un denario d'argento, rinvenuta a Pompei nell'*Insula Occidentalis*, che sembrerebbe riportare la quindicesima acclamazione di Tito ad imperatore avvenuta dopo l'8 settembre del 79, lasciano aperta l'ipotesi che l'eruzione possa essere avvenuta nel periodo autunnale.

Del resto nei manoscritti del testo pliniano che si sono conservati esistono anche altre varianti del passo in questione che rimandano a date più tarde di quella del 24 agosto.

Il termine dell'8 settembre testimoniato dal *denario* d'argento di Tito, unitamente agli altri dati archeologici considerati, rende plausibile ipotizzare una data ancora successiva e forse pienamente autunnale, come ad esempio quella del 24 ottobre, data compresa tra quelle indicate in una delle versioni manoscritte dell'epistola di Plinio a Tacito, compatibile anche con l'indicazione autunnale fornita dallo scrittore Dione Cassio.



## Il teatro antico

Il teatro antico nasce in Grecia. Le rappresentazioni teatrali avvenivano in occasione delle feste in onore di Dioniso che si tenevano nel corso dell'anno. Esse si svolgevano all'interno di edifici scoperti, i teatri appunto, formati da gradinate disposte a semicerchio intorno ad uno spazio

circolare chiamato orchestra, che serviva per ospitare il coro. Gli attori invece recitavano sul palcoscenico che chiudeva su un lato l'edificio. Le rappresentazioni trattavano per lo più le vicende dei personaggi del mito e si dividevano in vari generi: le tragedie, che mettevano in scena storie dai risvolti dolorosi e spesso violenti, le commedie, in cui si susseguivano situazioni buffe o divertenti che talvolta mascheravano polemiche politiche o sociali, e i drammi satireschi, genere di contenuto leggero che serviva per risollevar l'animo degli spettatori dopo le tragedie. Gli attori, esclusivamente uomini anche nelle parti femminili, indossavano maschere che li rendevano riconoscibili anche a grande distanza e consentivano l'amplificazione della voce.

Nel mondo romano, oltre a continuare le rappresentazioni dei grandi autori greci, venivano proposti anche testi nuovi. I risultati più importanti furono raggiunti con le commedie che vennero ideate da grandi poeti come Plauto e Terenzio. Proprio alla penna di Plauto si deve una delle commedie più significative della letteratura latina: *Aulularia* o Commedia della Pentola.



## Trama dell'*Aulularia*

Euclione scopre sotto terra nella sua abitazione una pentola piena d'oro, nascosta da suo nonno, e vive nel costante terrore che gli venga sottratta. Quando il suo vicino Megadoro viene a chiedergli in sposa la sua figlia Fedria, Euclione sospetta che si tratti di una manovra per scoprire il suo oro; alla fine però accetta, precisando che Megadoro prenderà Fedria senza dote e pagherà tutte le spese della festa di matrimonio, prevista per il giorno stesso. Euclione non sa che sua figlia è stata violentata da Liconide, figlio di Eunomia e quindi nipote di Megadoro; è rimasta incinta, e Liconide vorrebbe sposarla. Per sicurezza, Euclione decide di spostare la pentola d'oro nel tempio della dea Fede. Strobilo, servo di Liconide, vede Euclione nascondere la pentola e fa per prenderla, ma prima che possa farlo Euclione ritorna in scena, perquisisce Strobilo e poi decide di spostare la pentola nel bosco sacro al dio Silvano; questa volta il servo, che l'ha seguito anche lì, ruba la pentola e la nasconde in casa di Megadoro. Liconide intanto, con l'aiuto della madre Eunomia,

ha spiegato a suo zio Megadoro la situazione ed ha ottenuto il consenso a chiedere in sposa Fedria. Quando va a parlare con Euclione, il vecchio è disperato perché si è accorto della sparizione della pentola, e tempesta di domande Liconide, il quale pensa che il vecchio stia parlando di sua figlia e della sua gravidanza. Strobilo, poi, offre la pentola a Liconide, cercando di comprarsi la libertà; qui il testo plautino si interrompe bruscamente.

## La Venere di Oplontis

La Venere venne scoperta nel 1973 durante gli scavi della villa cd. di Poppea, dove fu ritrovata nell'ambiente 35, uno dei vani adibiti a deposito affacciati sul cd. Portico servile. Il luogo di rinvenimento non corrisponde alla sua collocazione originaria, la statuina era infatti depositata nell'ambiente in vista dei lavori di ristrutturazione che erano in corso nella villa al momento dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

Non avendo alcuna certezza sull'originaria collocazione espositiva del pezzo, per le Giornate Europee del Patrimonio l'opera è stata collocata sul basamento della fontana posta al centro del cd. Portico servile, a poca distanza dal luogo dove fu ritrovata dagli archeologi. La piccola scultura (alta 52 centimetri) raffigura la dea dell'amore con il braccio sinistro appoggiato ad un supporto in forma di figura femminile su pilastrino modanato; nella mano regge un pomo, ricordo della vittoria nella gara di bellezza tra dee giudicata da Paride. L'accosciatura dei capelli è simile nella dea e nella statuina femminile: i capelli, suddivisi sulla fronte da una scriminatura centrale e raccolti in una crocchia sulla nuca, sono sormontati da un diadema.



GEP2018 arte di condividere:

Venere è colta nell'atto di sollevare la gamba sinistra ed allungare il braccio destro nel gesto di slacciarsi il sandalo prima del bagno, mentre un piccolo Erote le sorregge il piede. Si tratta di una raffinata opera realizzata verso la fine del I secolo a.C. che ripropone un modello creato da artisti greci di epoca ellenistica, probabilmente tra il III e il II secolo a.C. Per l'eleganza dello schema figurativo il modello ebbe molto successo in epoca romana come elemento ornamentale negli arredi di edifici sia pubblici che privati, tanto da essere pervenuto in un grande numero di copie e varianti (ad esempio la famosa "Venere in bikini" di Pompei).

L'esemplare da Oplontis si distingue per la presenza di tracce di colore che attestano che la statua in origine era in alcuni punti dipinta: in giallo (i capelli della dea e dell'amorino) e in rosso (i sandali della dea e il mantello dell'amorino). Inoltre è notevole per il trattamento sfumato della superficie e per l'accentuato allungamento degli arti, che crea un effetto di grande raffinatezza.

La piccola Venere era parte del ricco apparato di statue e marmi che adornava gli ambienti e i giardini della Villa, senz'altro uno dei più importanti complessi di sculture scoperti in un contesto di edilizia privata.



Esposizione della statua rappresentante la Venere che si slaccia il sandalo

## La musica presso i Romani

La musica presso i Romani si sviluppò grazie agli influssi della musica etrusca e greca. Quando i Romani conquistarono la Grecia e la Macedonia nel II sec. a.C. si appropriarono degli elementi più caratteristici del sistema musicale. Tuttavia, a differenza di quanto accadeva nel mondo greco, i Romani non ritenevano la musica un elemento essenziale della formazione culturale, anche se le riconoscevano virtù terapeutiche, una sorta di medicina per curarsi da certe malattie.

Essi preferivano invece utilizzare la musica soprattutto per incitare i soldati nelle battaglie, per rendere più solenni le cerimonie ufficiali, di guerra o di pace, in occasione di parate militari, feste civili, ma anche nei riti propiziatori a sfondo religioso. Col passare del tempo gli austeri costumi tradizionali della società romana divennero meno rigidi, così la musica cominciò ad essere un elemento imprescindibile anche nei banchetti, nei matrimoni, nei funerali.

Nel I sec. a.C. la musica, e anche il coro, cominciarono ad apparire in nuovi tipi di spettacolo, come ad esempio la pantomima, che rappresentava scene di vita quotidiana o scene storiche e mitologiche, mentre nel tardo impero si diffuse a Roma la moda dei concerti strumentali e vocali: i virtuosi erano ricercati e ben pagati e occupavano un posto di prestigio presso le corti degli imperatori.



Romani utilizzavano principalmente strumenti a fiato come la tibia, strumento ad ancia doppia simile all'*aulos* greco, la tuba, tromba di diversa lunghezza, il *cornus* o buccina, strumento di metallo ricurvo terminante con un padiglione (simile ad un corno da caccia), che venivano usati anche per dare segnali militari. In particolare la tuba e la buccina ritmavano la vita dell'accampamento e davano il segnale della battaglia. Una vivida descrizione dell'uso militare di questi strumenti ci è tramandata dallo storico Flavio Vegezio.

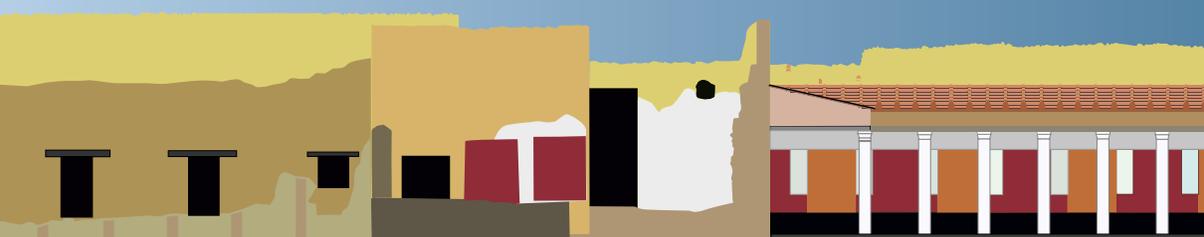
Fra gli strumenti a corda erano in uso la cetra e la lira; tra quelli a percussione, i timpani, i tamburi e i cimbali, il sistro, i crotali (una specie di nacchere).

Dagli autori antichi apprendiamo che in età imperiale la musica era studiata a corte, ad esempio è risaputo che lo stesso Nerone cantava accompagnandosi con la cetra.

Purtroppo della musica antica solo pochissimi componimenti sono giunti fino a noi, per cui possiamo soltanto provare ad immaginare quale fosse la ricchezza e la complessità dei suoni e dei ritmi che accompagnavano gran parte delle attività pubbliche e private dei Romani.



Testi e grafica a cura di  
Immacolata Bergamasco  
e Giuseppe Scarpati



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI